

LA SCIENZA CAMMINO FATICOSO VERSO LA VERITÀ

§ 1 - Il titolo di questo ciclo di conferenze è "L'uomo, tensione verso la verità" : non starò a ripetere ciò che si ripete spesso, ricordando la famosa domanda di Pilato " Che cosa è la verità ? " . Non perchè la domanda non sia pertinente, e non perchè la risposta non sia interessante : ma perchè la risposta, secondo la interpretazione più comune ed autorevole, riguarda ovviamente il campo della teologia; cioè i problemi che coinvolgono tutto l'uomo, ed il suo rapporto con il tutto, con sé stesso, con il mondo, con l'Universo, con Dio. Noi vorremmo mantenere qui il discorso ad un livello molto più basso, anche se non estraneo al problema teologico : precisamente vorremmo parlare della scienza umana, del suo impegno, della sua tensione particolare, della fatica, delle delusioni, ma anche dell'entusiasmo e della esaltazione che sono propri della vita della scienza . Fatica quindi, ma anche fatica esaltante e gioiosa , come di chi ha una coscienza intima di fare qualche cosa che può apparire inutile, se giudicata dal punto di vista della misura economica, ma fa parte di quelle "cose inutili" che però fanno la ragione di vita e di impegno dell'uomo degno di questo nome. Perchè vorremmo proprio sostenere che l'uomo è tale perchè fa delle cose inutili, o meglio fa delle cose che si inscrivono in una utilità molto superiore, e non contabilizzabile in termini di materia, e di energia ; cioè con le misure delle cose materiali che formano oggetto di cupidigia, di orgoglio e di desiderio sfrenato .

§ 2 - Abbiamo detto della fatica esaltante della scienza, dell'entusiasmo della verità conquistata, della intima soddisfazione che è data dalla contemplazione della verità. Perchè questo è l'aspetto che stiamo dimenticando , questa è la dimensione che stiamo perdendo : la dimensione della contemplazione, la esaltazione del possesso non di una cosa materiale ma della adesione a ciò che è posseduto con la forza dello spirito. Vorrei veramente qui prendere in considerazione non soltanto il cammino faticoso della scienza , ma anche e soprattutto la incompienza di questa fatica, gli innumerevoli tentativi di impadronirsi dei suoi risultati, per

sfruttarli ai propri fini, siano questi politici, o di dominio o di menzo9n

Si direbbe che la scienza è oggetto di appetiti da parte di tutti : da parte di chi detiene il potere politico, perchè vuole avere l'aiuto nella mistificazione del pubblico, nella ideologizzazione, cioè dell'asservimento della libertà intellettuale e quindi nel violare l'anima dell'uomo. La scienza è oggetto di appetiti, abbiamo detto, anche da parte di chi vuole avere la effimera gloria data dalle interviste della TV, dalla notorietà giornalistica, dal consenso passeggero di chi legge il giornale oggi e lo butta domani.

Personalmente noi pensiamo che la ricerca della verità non debba essere contaminata dalla ricerca della notorietà e della ricchezza. Ricordiamo le parole che scriveva il grande matematico G. Peano, quando scriveva che quando l'uomo di studio ha risolto il problema di mettere d'accordo il pranzo con la cena, può dedicarsi con piena libertà alla ricerca scientifica.

Siamo pienamente d'accordo con Luigi Lobardi Vallauri, quando diceva che lo scienziato, nell'atto della ricerca, quasi necessariamente deve mettere in pratica le virtù cardinali : deve essere prudente, nella analizzare tutte le ipotesi e non prendere partito prima di essere sicuro; deve essere giusto, per dare a ciascuno il suo, per non lasciarsi trascinare dalle opinioni preconcepite; deve essere moralmente forte, per avere la costanza, la pazienza, la forza morale per superare le delusioni e le difficoltà ; deve essere temperante, perchè deve dirigere la propria volontà verso il fine superiore, senza lasciarsi distrarre dalle esche del piacere, della pigrizia, della conquista del potere economico, del potere politico.

Se è vero che la scienza disinteressata è una delle attività che rendono l'uomo quello che è, diverso dagli animali, la società non dovrebbe interporre degli ostacoli alla sua opera, ma invece dovrebbe fare largo attorno a lui, lasciarlo nella pace della contemplazione e della ricerca disinteressata. Mi pare una prevaricazione il pretendere di chiamare il ricercatore alla sbarra, perchè renda conto della "utilità" di ciò che egli ricerca : come se la gente che guarda alla terra potesse giudicare

colui che guarda il cielo ; come se colui che ha come solo scopo quello di cercare il profitto ed il bene economico potesse giudicare del significato della conoscenza . La storia della scienza ha inflitto moltissime smentite a chi cercava di prevedere la utilità futura delle scoperte scientifiche ; ma l'uomo continua a fare gli stessi errori e impara ben poco dalla storia e dagli errori precedenti.

A nostro parere sta in questo una delle cause principali della crisi della istituzione universitaria, che travaglia le nostre società. L'Università è nata come istituzione trainante della ricerca scientifica, nata per diritto per giudicare la società, vederne e correggerne le incongruenze e gli errori sta diventando la principale accusata di questa nostra società accusata di inutilità della sua esistenza, di incapacità di formare professionalmente i giovani, del distacco dai veri bisogni della vita. E' questa la conseguenza di avere accettato i criteri materialistici di giudizio che sono propri di una società materialistica ed edonistica; e questa accettazione ha trasformato i giudici di diritto in accusati, ha cambiato i ruoli fondamentali, ha fatto sì che lo spirito sia giudicato dalla materia, che il superiore sia giudicato dall'inferiore .

§ 3 - La decadenza della posizione dell'Università non è che un sintomo della degenerazione dell'intelletto ; l'uomo intelligente è diventato oggi l'intellettuale, e questo ultimo è degenerato nell'intellettuale organico, servo delle ideologie e dei loro profeti, cioè i partiti. La eresia della storia che "fa" la verità e che tutto ciò che è reale è razionale ha degradato l'intelletto ad una specie di notaio di ciò che è avvenuto. Un errore madornale, che non bada al fatto che tutto non si può conoscere, e che quindi la scelta delle cose 'importanti' da ricordare nella storia è dovuta all'accettazione implicita di certi criteri di giudizio, che non sono dati dalla storia, ma sono precedenti alla storia, e quindi radicati nell'intelletto del giudicante . Così lo storicismo si dimostra assai ai suoi stessi fondamenti . E questo equivoco fondamentale costituisce il fondamento della giustificazione della esistenza dell'intellettuale organico, cioè venduto.. Ma noi siamo convinti che la intelligenza ha sempre la prevalenza, anche davanti alla sconfitta del momento.

La fatica della scienza può essere considerata come un progresso morale, come abbiamo detto; ma è anche la prova del fatto che la scienza dell'uomo ha i suoi limiti e urta quotidianamente contro i suoi confini.

Ricordiamo a questo proposito ciò che dice l'Evangelista Giovanni a proposito dell'annuncio della Risurrezione del Cristo: i discepoli corsero alla tomba vuota, ma il discepolo che Gesù amava "... corse più rapidamente di Pietro ..". C'è chi ha visto in queste parole la supremazia dell'Amore su tutto il resto: il che è anche codificato da Paolo, nella seconda ai Corinti, laddove egli dice che la Carità è la virtù suprema, che dà il senso ed il significato della nostra azione, anche quella che appare esteriormente come virtuosa.

La carità, cioè l'amore, ha una sua visione che supera la visione dell'intelletto e ne misura i limiti. Ma la visione dell'amore è oscura, e coinvolgente è fonte di dolore, è anche mortificante. L'uomo trova spesso più gratificante affidarsi alla conoscenza, alla scienza, alla visione interiore che viene data dalla ricerca delle cause, alla tensione di sottomettere tutta la realtà che ci circonda, nella quale viviamo e siamo, alle nostre sentenze, alla nostra classificazione, ai nostri criteri di giudizio. L'uomo non vuole rinunciare alla certezza (desiderio legittimo nella sua radice) ma non vuole rinunciare ad adottare i suoi criteri per stabilire la certezza, a sottomettere tutta la realtà a questi criteri, e sottomettere tutta la realtà al suo giudizio. Ma con questo non vuole ammettere che la realtà sia un "dato" un qualche cosa che è senza che noi lo vogliamo, che ha una struttura che noi cerchiamo ma che non costruiamo.

Ci si può domandare che cosa mai valga questa nostra fatica se non ci fa raggiungere ciò che noi desideriamo, cioè la certezza fondamentale a cui tutti tendiamo e che tutti desideriamo: la certezza di ciò che ci attende, la certezza della vita, della sopravvivenza, la certezza che questa nostra vita ha un senso, che si vive nella comunicazione di un Amore del quale la nostra anima non può fare a meno, perchè costituisce la ragione del nostro vivere e del nostro faticare; la ragione della spiegazione del mondo.

in cui viviamo e dal quale non possiamo estraniarci nè fuggire . Questa veritigine che ci prende a volte, nel pensare al fluire irreversibile del tempo, al correre della nostra vita verso una fine inesorabile che ci sfugge, alla tristezza radicale della esistenza che ci illude e ci delude tutti i giorni abbondantemente ; tutto questo che non soddisfa la nostra ragione ragionante, ma pure richiede e postula insistentemente e disperatamente una spiegazione, una ragione che lo giustifichi, un fondamento su cui si possa costruire con certezza , una pietra che ci dia una stabilità un "qualche cosa " che duri e che ci dia la certezza, la costanza la stabilità; non abbiamo paura della parola : della eternità . Perchè l'eternità non è una durata prolungata; è il presente che non cambia, è la verità che non cambia e che sta stabile in una situazione temporale che non può variare, come non varia la dimostrazione di un teorema che è vero e che non cessa di esserlo con il passare del tempo. Siamo quindi in un piano diverso da quello della variabilità delle cose materiali : siamo nel piano della verità, della intelligenza, delle cose che non durano perchè sono "lunghe" ma che durano perchè sono " fuori del tempo " così come lo è la verità del collegamento tra le cause e gli effetti , tra le ipotesi e le tesi . È questo l'equivoco radicale di certe concezioni dell'uomo, che non riconoscono la dimensione intellettuale che, dice san Tommaso, non ricade sotto le leggi della materia, perchè è qualche cosa di diverso dalla materia.

Solo questa concezione spiega in qualche modo la tensione dell'uomo che è insoddisfatto, teso, inquieto , proprio perchè è messo tra la situazione materiale e la tensione spirituale che gli è data dalla sua anima . Tutti i popoli conoscono il tentativo di spiegare questo squilibrio, questa inquietudine, che è del resto la nostra croce quotidiana .

Rimane quindi la scienza, come segno della tensione di sapere, di spiegare ciò che ci circonda con la esigenza della certezza, della fondatezza sulle cause, su ciò che " deve essere così " senza che la conoscenza storica, croce e delizia del nostro tempo hegeliano fino alle midolla, ci porti di insoddisfazione sul fatto che la realtà "è così perchè è così" senza poter ricercare in qualche modo una spiegazione nelle cause, senza che addirittura esista una spiegazione quale che sia, diversa dall'accaduto.

La tensione dell'uomo verso la verità è testimoniata anche da questa esistenza della scienza, di una ricerca di conoscenza certa e di visione interiore necessaria e quindi superiore ai cambiamenti del tempo, distaccata dalle condizioni di deterioramento di morte e di cessazione che è di tutte le cose materiali di questa terra.

In questo senso la scienza è testimonianza di tensione verso la verità, ma anche testimonianza di grandezza e miseria dell'uomo. Non deve far sorridere questo ricordo pascaliano, e non abbiamo timore di presentarlo qui, perchè, contrariamente ad un hegelianesimo di dozzina, non abbiamo vergogna di riportare le cose vere, quale che sia il tempo in cui l'uomo le ha riconosciute come tali. Proprio perchè crediamo che la Verità sia qualche cosa che supera il tempo e lo spazio, qualche cosa di divino, che ha in comune con la divinità il distacco dalle condizioni materiali di vita e di sopravvivenza.

Grandezza e miseria quindi, grandezza che è tale solo se conosce la propria miseria. Ma anche miseria e tanta, se non vuole riconoscere i propri limiti, se vuole superare da sola l'abisso impossibile di tenebra tra la nostra vita quotidiana e la immortalità, tra la condizione materiale della nostra conoscenza e delle nostre comunicazioni umane e la vita eterna della verità incorruttibile.

Che cosa resti di questa concezione profonda ed ancorata all'eterno nella nostra abitudine al trionfalismo della scienza, nella nostra folle presunzione di certezza sulle cose che non riusciamo a raggiungere è una constatazione irritante ed inquietante di tutti i giorni. Noi cerchiamo la certezza nella matematizzazione della scienza, cerchiamo la chiarezza della verità nel rigore dei simboli e nella automatica sintassi che li lega e li fa funzionare, ma siamo incapaci di superare la tenebra che ci circonda se ci poniamo le domande veramente interessanti per noi e per i nostri figli.

Noi cerchiamo la sicurezza, oltre la certezza e così recchiamo anche contro la speranza e contro la esistenza di un Amore infinito che penserà a noi se noi penseremo a Lui.

§ 4 - Giovanni dunque "...." corse più rapidamente di Pietro "...." e giunse al sepolcro prima di lui, c'è da presumere. Ma vide un Sepolcro vuoto. Si potrebbe dire quindi che l'amore è più rapido ad arrivare, ma

è anche deluso prima: perchè se quello che si cerca è una presenza diretta, una evidenza sensibile, qualche cosa che ci metta a riposo per sempre, allora la delusione è inevitabile. Ma il nostro destino è la incertezza e la instabilità: la nostra destinazione è la scomparsa e la morte. Quindi anche l'amore, se arriva prima, non permette di avere le certezze intellettuali, ma soltanto quelle soprasensibili che non vengono percepite e non possono essere intellettualizzate. Anche l'amore, quando arriva prima dell'intelletto non può poi fare altro che soffrire dell'assenza dell'amato. Perchè questo è il destino della vita nostra di uomini: il dolore, la sofferenza, la lontananza; la ricerca di qualche cosa che sempre ci sfugge e sempre ci chiamò con una nostalgia e un vuoto che non ci lascia pace nè riposo.

Di fronte questo vuoto del cuore naturalmente non ci sono rimedi: ci sono soltanto chiusure, o indurimenti interiori: ci sono soltanto situazioni di ~~angoscia e disperazione che non possono essere sanate da nessun rimedio~~

umano. E la psicanalisi, che si pone come una filosofia, come un modo di concepire l'uomo e la sua vita in modo illuministicamente superiore, non può fare altro che sanzionare la nostra sconfitta. Perchè al massimo può constatare che le cose vanno in un certo modo, ma non può certo spiegare perchè vadano così, nè cercare di consolarci di questo fatto. Forse la

nostra intuizione su questo argomento è stata quella di Baudelaire, che descriveva che la sola tristezza che si può avere è quella di non essere dei santi. Ma quanto dolore e quanta fatica in questa lotta contro la tristezza che è la lotta quotidiana dei santi.

Si capisce quindi perchè abbiamo scelto come tema la scienza come cammino faticoso verso la verità: perchè la fatica non si può cancellare dalla vita dell'uomo, così come il dubbio non si può cancellare dal cuore dell'uomo, e il dolore e la fatica sono la nostra condizione umana. La sola cosa da cercare è evidentemente il non insuperbirsi delle nostre conquiste intellettuali, che non rispondono a tutte le nostre richieste e non riempiono tutte le nostre speranze. Non rinneghiamo per questo la scienza, ma non vogliamo farne un feticcio, e meno che mai la sola redenzione della nostra condizione umana.

Perchè siamo convinti che la condizione umana richiede la redenzione, non può fare a meno della redenzione: se tutta la Bibbia è una parola sola di speranza, se tutta la umanità non resta mai in quiete per questa spina di attesa del bene che è stata conficcata dal messaggio ebraico, qualche cosa

di vero di deve pur essere, anche ammantato di leggende di incertezza nel messaggio di speranza e di attesa che ci viene dai secoli. Perché la cosa peggiore per noi sarebbe il cercare con tutte le forze di essere contenti della nostra condizione, il cercare la felicità e la pace in quella condizione di felicità animale che non può essere quella dell'uomo.

~~Quindi il pensiero di Rousseau, tutto lo spontaneismo che ne segue, tutto gli movimenti di esaltazione degli istinti che pareci voglia sommergere, per esaltare quelli che vengono contrabbandati come i "valori della vita" tutti i cosiddetti "diritti del corpo" che poi si riducono a diritti della sensualità, sono un regresso e non il progresso dell'uomo come tale. Certamente l'asceti cristiano aveva ragione nel diffidare del corpo e delle sue esigenze e tutti i mistici hanno parlato di una "sapienza della carne che è contraria alla vera sapienza dello spirito. E questa loro parola si dimostra ogni giorno sempre più vera ed aderente alla realtà della nostra vita nel mondo.~~

§ 5 ~~La scelta è sempre difficile, e soprattutto non può mai essere considerata definitiva: la cosa più scomoda della concezione cristiana della vita è proprio questa: che nessuno è salvo erico che la vita sia finita, che nessuno è predestinato o più precisamente, nessuno può presumere di conoscere la propria predestinazione. Tutti dobbiamo combattere fino all'ultimo respiro; e forse oltre, perché anche in occasione dell'ultimo respiro la salvezza sarà ancora una grazia, un dono, un qualche cosa di assolutamente gratuito che il pensiero umano non può comprendere, un mistero di misericordia che solo Dio può dare e che l'uomo non può pretendere né può capire. Possiamo quindi dire che la scienza può essere una liberazione come può essere una tentazione: liberazione se è vista come mezzo di conoscenza, tentazione se è vista come redenzione e liberazione totale dell'uomo. Non basta porre le limitazioni solite, invocare il progresso per giustificare i sacrifici che una generazione deve fare innome del dominio di una realtà materiale che essa non avrà.~~

LA SCIENZA FATICOLO CAMMINO.

Qui addit scientiam addit et dolorem.

E' questo forse il sugo della poesia di Whitman; ma anche il sugo di tanti movimenti irrazionali che hanno trovato il loro sfogo nei ~~xxx~~ tempi moderni: l'invidia dell'animale, della sua placidità, del suo non avere Dio nè doveri, del suo poter soddisfare i propri istinti soprattutto quello sessuale, senza alcuna ~~re~~ mora, senza scrupoli, senza rimorsi.

Si vede l'animale dall'esterno e si pensa che sia interiormente ~~xxx~~ così. Non si pensa alla sua miseria, alla sua fatica, alla lotta implacabile per l'esistenza. L'uomo vorrebbe amputarsi l'anima, vorrebbe togliersi la coscienza ed immergersi nel quotidiano rinunciando alla intelligenza e quindi al dolore.

Il diffondersi della droga è proprio l'ultimo sintomo di questa situazione, che vede l'uomo rinunciare alla propria individualità sofferente per cercare il paradiso in terra, che non troverà mai.

E del resto mi pare che qualche film sui gorilla sia proprio intitolato 'Paradiso terrestre'; come se il paradiso non fosse visto da noi e riproiettato sugli animali, con un'opera di fantasia che soltanto la incoscienza dei giornalisti può ammettere.

La scienza liberatrice, la conoscenza che ci fa ritornare alla libertà interiore; ecco il grande motivo della psicanalisi, che vorrebbe liberare l'uomo dalle tensioni

interiori semplicemente facendogliene prendere coscienza.

Ma il detto biblico è sempre vero; la scienza accresce il nostro dolore interiore, metafisico, perchè accresce il cerchio di cui diceva Dante

"Ch'universo di tenebre vincia"

ma a lui i saggi dell'antichità si presentano come profondamente malinconici; perchè tale è al massimo la condizione dell'uomo quando raggiungesse l'equilibrio interiore; e ciò non avverrà mai.

L'ideale di certi movimenti cosiddetti 'culturali' che l'uomo possa ritrovarsi al livello del gorilla

"...free from want and free from problems .." pag. 225
(George Schaller - The year of the Gorilla - An exploration - Penguin book) non può essere raggiunto, ma costituisce un peccato di ingratitudine contro Dio che ha dotato l'uomo di ragione e di intelligenza.

" After all, if he is an ape, he is the only ape that is debating what kind of ape he is "

(Citato dallo stesso ~~Schaller~~^{Schaller} (pag. 221) come di un certo G.W. Corner .

E' vero che l'animale uccide solo per fame e per bisogno, ma custodisce i piccoli solo per istinto.

L'odio e l'amore sono ugualmente estranei all'animale, anche se le zitelle sentimentali possono pensare che i loro cani le amano. Ma si tratta di un comportamento ~~esterno~~

esteriore che nulla ha di comune con il vero amore.

Inutile ogni nostalgia ed ogni debolezza. L'uomo è imbarcato in questo viaggio nell'universo e nell'eternità; il detto " Fermate il mondo; voglio scendere " che può essere comico , lo è proprio perchè paradossale. Nessuno può scendere da questo carrozzone; il solo modo è di andare contro ~~ragione~~ ragione : droga, suicidio ... Le soluzioni suggerite dalle filosofie che non conoscono DIO. Altrimenti non c'è che la fuga in avanti, nella avventura che l'intelligenza ci propone ...

8 - Si ha l'impressione di essere sempre sospesi tra cielo e terra; che non sia possibile defilarsi, non sia possibile avere tregua. E' questa la "condizione umana ?" In questo tragico coinvolgimento di tutto e con tutto l'universo, cui cui non è possibile una sosta, una tregua, un respiro nella battaglia continua sta la vita umana . Non si tratta di una scoperta colossale, perchè tutta la saggezza antica aveva avuto le stesse idee ed aveva dovuto affrontare gli stessi problemi esistenziali . Ma non si può disertare, perchè la fuga non è possibile che in avanti ; il resto è follia pura.

Mi fa ridere il Musatti che si erge a giudice di tutto e di tutti, che scrive al Papa, come se lui foss un interlocutore valido per tutti i grandi della Terra e della storia; sono i soliti isterismi del pigmeo che vuole farsi gigante e si rende soltanto ridicolo. Abbiamo già visto a che cosa conduce il culto della "ragione" senza aggettivi: conduce a distruggere l'uomo, a dimenticarsi della differenza essenziale tra l'uomo e gli altri animali, ad accettare tutte le violenze e tutte le prepotenze.

9 - Il problema della ricerca dello spartiacque tra la visione classica della scienza e quella moderna si pone a cavallo tra il XVIII ed il XIX secolo, quando la scienza, da pura contemplazione e quindi inserimento nell'armonia dell'universo è diventata sfruttamento delle forze della Natura e quindi prepotenza, saccheggio, devastazione. Già J. De Maistre diceva che la debolezza del braccio umano è provvidenziale, perchè non permette all'uomo una azione che sia alla portata dei suoi desideri insaziabili. Ma la scienza si è piegata ai desideri dell'uomo, ed oggi questo distrugge e devasta senza remissione e senza remore di riguardo o di rispetto per nessuno; neppure per se stesso, nè per i propri figli e nipoti.

10 - Personalmente noi pensiamo che la giustizia di Dio si manifesti nelle leggi della Natura e della Storia: non ci pare necessario che Dio intervenga direttamente nella punizione del male e della irrazionalità con una azione " ad hoc", quasi che fosse sorpreso dalla azione dell'uomo e sia costretto ad un intervento riparatore, come fa l'amministratore umano di fronte alle trasgressioni: la razionalità è già inscritta nella Natura e nella Storia e quindi anche ogni punizione di ogni peccato contro l'intelligenza e con

.E con la razionalità, anche la punizione
tro la ragione.
di quella che la Bibbia chiama "stoltezza" e che è peccato contro l'intel-
ligenza e contro la carità verso l'uomo.

S. - Non può l'uomo di scienza estreniarsi da questa ~~in~~ ⁱⁿ ~~gin~~ ^{gin} e
del mondo e dell'uomo che la storia ci presenta e che il pensiero ci con-
ferma. O sceglie di essere una elevazione della condizione umana, oppure
sceglie di diventare la ancella delle passioni umane, delle cupidigie, e qui
di delle devastazioni e delle rapine.

Tutto ciò era contenuto nella frase biblica che affermava che la scienza
con il suo aumentare, aumenta anche il dolore. Ma è anche da osservarsi
che il dolore fa parte della condizione umana, e che non si può evitare
in alcun modo; non vi è modo di sfuggire al dolore, come non
c'è modo di "scendere dal mondo" come vuole quel detto paradossale di
qualche comico, che non sa di dire una profonda verità facendo dello spiri

SCIENZA FATIGOSA &c.

Questo atteggiamento rinunziatorio è anche nella esaltazione del "buon selvaggio" ; una nostalgia della vita senza fatica, della liberazione degli istinti ; una lotta alla legge , alla regola, alla ragione dettata sostanzialmente dalla lotta alla ragione faticosa ed alla intelligenza, che fa soffrire.

Analogo atteggiamento è quello della rinuncia all'arte per lo spontaneo senza regola; tutti i movimenti artistici cosiddetti 'di avanguardia' che vogliono 'rompere le frontiere' ma che sostanzialmente mirano alla spontaneità.

Qui l'equivoco è sottile, ma anche abbastanza visibile; perchè altro è la ricerca di esprimere delle emozioni , che tuttavia sono radicate in una profonda vita spirituale; altro è semplicemente rompere gli argini e dare dignità di arte ad ogni manifestazione spontanea del proprio interno, non filtrata dal giudizio e dalla ragione .

Anche i rapporti tra gli uomini, lasciati alla spontaneità ed alla violenza; anche la esaltazione della libertà, del divorzio della sedicente 'dignità' dell'uomo, che è solo libertà di abbandonarsi agli istinti è una manifestazione di questo atteggiamento.

La tendenza dell'intelligenza umana a farsi regola a se stessa, della scienza a diventare sapienza e regola generale è scontata duramente dallo squilibrio interiore e dal disagio di chi non trova più nessuna consolazione sotto un cielo vuoto di amore da parte di nessuno.

L'ascesi cristiana considerata come manifestazione di masochismo e di squilibrio interiore ; la coerenza e la fede deleta considerate come manifestazione di stupidità e di torpore intellettuale ; la ubbidienza considerata come pusillanimità tutte cose che fanno parte dei nostri equivoci quotidiani, con cui paghiamo duramente la nostra incoerenza .

Si cita il proverbio cinese che dice:

" Non fidarti mai del cervello, ma fidati della pancia"

cioè dell'istinto. La lotta contro il 'cerebralismo', contro l'intellettualismo, contro tutto ciò che è razionale fa parte della lotta contro l'intelligenza e la ragione che è propria di tutti i tempi, ma particolarmente del nostro. E' una fuga dalla realtà storica, un ritorno alla situazione infantile, come se si potesse delegare a qualcun altro la nostra fatica di vivere da creature umane.

ante volte il pensiero di essere vivente in un determinato momento storico, di dover fare i conti con certe situazioni che sono date fuori di me mi dà l'impressione di claustrofobia: il fatto che 2000 anni fa ci sia stato un uomo che si è chiamato Cristo, che è avvenuto tutto ciò che è narrato dai Vangeli, che la cosa ha avuto uno sviluppo fino alla Chiesa di oggi pare contraddire al desiderio di regolarità geometrica che era tipico della mentalità greca e del desiderio di chiarezza di tutto. In questo senso ha ragione chi dice che il Cristianesimo ha introdotto la dimensione storica nella nostra mentalità occidentale. E storica vuole dire irripetibile, determinata, unica, che dà uno spicco particolare ad ogni avvenimento ed ogni istante, ad ogni essere umano.

Ma tutto ciò può anche dare fastidio alla nostra pigrizia al nostro desiderio di disimpegno di riposo di dimenticanza.

Si potrebbe dire che molta della nostra vita spirituale sia descritta dalle pagine del Vangelo di Giovanni : nel cap. XX quando la Maddalena porta ai discepoli la notizia del sepolcro vuoto, i due, Pietro e il " discepolo che Gesù amava " corsero al sepolcro ; ma il discepolo che Gesù amava corse più velocemente di Pietro e giunse al sepolcro prima di Pietro. Secondo quanto ne scrive J. Maritain, questo potrebbe essere interpretato come la affermazione che , nei riguardi di Dio, l'amore corre più velocemente delle altre facoltà umane . Ma si potrebbe anche dire che il discepolo che giunse prima di Pietro giunse per primo alla delusione : perchè vide il sepolcro vuoto. Da questa constatazione alla certezza della risurrezione soltanto la intelligenza può condurci, perchè si tratta di una deduzione. E la deduzione non ha neppure un risultato univoco, perchè Maria Maddalena ancora è convinta che il corpo di Gesù non è nel sepolcro perchè qualcuno lo ha rubato !!! Dunque sempre di delusione si tratta . Delusione che del resto era stata predetta da Gesù nel Cap. XVI , quando diceva "... modicum et non videbitis me.. " ed anche prediceva la loro delusione e la loro tristezza dicendo : "... vos contristabimini " ...

Pertanto la certezza assoluta delle cose di Dio non è di questa condizione umana nostra . Forse si tratta della debolezza della nostra intelligenza, che non è adatta alle cose della Verità assoluta e sussistente ; forse si tratta anche della necessità della nostra umiltà, per cui Dio vuole che i criteri della certezza che valgono per le cose umane non sia validi per Lui ; ma certo, quale che sia la ragione, sempre questa angoscia della non certezza ci prende, sempre la possibilità del dubbio ci assedia .

Ma questa nostra triste condizione umana solo la certezza della Grazia ci aiuta a superare l'angoscia e la paura , l'incertezza ed il dubbio. CREDO QUIA ABSURDUM ; è il detto di Tertulliano, perchè i problemi intellettuali ed esistenziali non sono una prerogativa del nostro tempo, che si crede unico nella sua angoscia . Questo detto potrebbe essere interpretato in vari modi; l'uno porterebbe a dire che la conoscenza dei misteri divini è superiore alla nostra intelligenza , e quindi richiede la Fede. In questo senso il termine "absurdum" indicherebbe il sopra razionale, il non comprensibile. Ma si potrebbe anche pensare che lo "absurdum" di Tertulliano sia semplicemente il riconoscimento della assoluta superiorità della rivelazione dell'amore infinito di Dio per noi, che sfiora l'assurdo, se misurato con il nostro metro . Questo donarsi di Dio a noi è talmente superiore ad ogni criterio umano che induce alla Fede, proprio perchè la sua superiorità ai criteri umani ne garantisce in certo modo la autenticità divina .

Quale che sia la interpretazione che si può dare, nulla toglie la nostra angoscia, data dalla tensione verso la verità.

" Qui addit scientiam addit ed dolorem " diceva il sapiente della Bibbia; ma l'aumentare della scienza è conseguenza della evoluzione della storia umana, è conseguenza della curiosità, della sete di sapere, della avidità di certezza che è propria della nostra natura . Si potrebbe dire quindi che la natura dell'uomo porta con sé, quasi necessariamente, l'aumento del dolore ; e sarebbe anche un modo di vedere la storia dell'uomo, in tutti i suoi tempi ; in questo senso il racconto biblico dell'albero del bene e del male sarebbe esemplare, in un senso molto più forte di quanto non si pensi; perchè proprio la tentazione del serpente era basata sulla " conoscenza " del bene e del male . Se anche la archeologia ha tolto a questo racconto il significato storico diretto, esso resta non meno di prima la testimonianza di una storia ancora più misteriosa di tutti gli uomini, nella loro sete di conoscenza, di possesso, di dominio sulle cose e sull'altro uomo.

Non è quindi una storia documentaria quella che ci consegna la Bibbia, ma una storia, per così dire, "esemplare", e quindi ancora più vera e profonda della storia dell'uomo, che si basa sui documenti che questi ricerca, analizza, decifra.

Tutto ciò si applica in modo profondo alla nostra storia contemporanea quella che stiamo vivendo e soffrendo: storia di egoismi e violenze, ma anche storia di diffidenza nostra verso Dio, di freddezza di mancanza di fede e di carità.

Mi pare esemplare il fatto che nella "Salve Regina" la misericordia sia nominata ben due volte: la prima quando si dice " .. MATER MISERICORDIAE ", la seconda quando si dice " .. illos tuos misericordes oculos ad nos converte " . In questa preghiera sublime c'è tutta la sete di misericordia che l'uomo ha e che sola lo può salvare: non con le scoperte nè con le convenzioni umane ; la Torre di Babele sta a testimoniare che la volontà di costruire una società senza Dio porta alla confusione delle lingue e de

Vorrei poter andare a vivere con gli animali; sono
così calmi e capaci di dominio di sé ,
ed io sto lungamente a contemplarli.

Non sudano, e non piangono sulla loro condizione,
Non stanno svegli la notte a piangere sui loro peccati,
Non mi danno la nausea , discutendo sui loro doveri verso Dio,
Nessuno di loro è insoddisfatto, nessuno impazzisce
con l'idea di dovere qualcosa a qualcuno,
Nessuno si inginocchia davanti a qualcun altro,
Nessuno è rispettabile, oppure infelice, sulla faccia
della Terra .

3 - ... ille alius discipulus praecurrerit

Petro et alio discipulo et venit

primus ad numerandum.

2. (Matth. 10) ... accurrerit ergo

et venit ad Simonem Petrum

et ad alium discipulum quem

curabat Jesus.

Jo XVI. Medicum. ... et

jam non redit. (16)

vos .. carissimi. (20)